Con una « lettera aperta all'amministrazione Ford »

Appello di intellettuali USA contro le ingerenze in Italia

Costituito un « comitato per la non-interferenza negli affari interni » del nostro Paese - Un primo elenco di adesioni fra personalità del mondo universitario americano

Contro le ripetute, pesanti ingerenze della Casa Bianca, del Dipartimento di Stato e di vari esponenti governativi americani nella campagna elettorale italiana (basti pensare agli « ammonimenti » di Ford e Kissinger circa le possibili conseguenze di un successo comunista), si è costituito negli Stati Uniti il « Commites for non-intervention in Italian internal affairs » (Comitato per la non-interferenza negli affari interni italiani), i cui coordinatori provvisori sono Amelia Rechel, 232 Putman Ave., Cambridge Mass. 02139, e Mario Zucconi, Department of Modern Foreign Languages, 718 Commonwealth Ave, Boston Mass. 02115. Come primo atto, il Comitato ha rivolto una « lettera aperta all'amministrazione Ford », della quale riportiamo qui di seguito il testo seguito dalla lista delle prime adesioni, fra le quali si contano numerosi nomi di professori e docenti di Istituti universitari, quale il professor Noam Chomsky, del Massachussetts Institute of Technology. Ecco il testo della lettera:

« L'interesse eccezionale suscitato negli ultimi tempi in circoli governativi e nella stampa statunitense dalle prossime elezioni politiche italiane, si è accentrato sulla crescente forza elettorale dei partiti di sinistra e in particolare sulla possibilità che una crescita del numero dei rappresentanti comunisti in Parlamento possa portare alla partecipazione del Partito comunista a un governo di coalizione. L'allarme che questa eventualità ha creato in certi circoli governativi è riflesso nella minaccia del segretario di stato Henry Kissinger di ritirare le forze NATO dall'Europa nel caso di una sostanziale partecipazione comunista in qualsiasi governo europeo, nel suo tentativo di escludere rappresentanti comunisti dalla riunione del Mercato Comune dello scorso marzo, e nel continuo rifiuto del governo statunitense di permettere contatti di diplomatici o di altri rappresentanti ufficiali del governo con dirigenti comunisti.

« Di recente si sono costituiti due gruppi con lo scopo esplicito di reclutare cittadini americani per impegnarli nella campagna elettorale in senso anticomunista. Il più ambizioso di questi gruppi è la Citizen Alliance for Mediterranean Freedom (vedi l'annuncio pubblicitario sul New York Times del 6 giugno) del cui comitato dirigente fanno parte John Connally, chiamato di recente da Ford a far parte del Foreign Intelligence Advisory Board, due senatori e altre persone che hanno legami con il governo federale.

« Siccome la giustificazione data per questo allarme è la minaccia che verrebbe alla democrazia italiana dalla presenza dei comunisti nel governo, è utile qui ricordare che la vita politica italiana è regolata, dalla caduta del fascismo, da una costituzione moderna che permette l'esistenza di qualsiasi partito non fascista e prevede un parlamento basato sulla rappresentanza proporzionale con un gabinetto governativo retto da una maggioranza parlamentare. E' bene anche ricordare che il Partito comunista è stato presente nel parlamento nazionale per tutti questi trent'anni, partecipando, inoltre, al governo di comuni, province e regioni, e ha fatto parte del governo nazionale dal 1944 al 1947. Il continuo crescere della sua forza elettorale (circa il 33% secondo i risultati delle elezioni regionali di un anno fa) indica che questo partito e le sue scelte politiche hanno radici profonde nella società italiana. I membri del partito appartengono a classi e gruppi sociali diversi, la loro adesione basandosi più su una identificazione con il programma comunista che sull'obbedienza a un'ideologia angustamente formulata. Non pochi sono gli "indipendenti" (non membri del partito) presenti nelle liste elettorali del partito.

« I sottoscritti credono che il vero motivo di allarme non venga da un qualche possibile risultato della presente battaglia elettorale, ma, piuttosto, dai tentativi di Kissinger e di gruppi come quello di Connally di risuscitare una screditata e pericolosa concezione del ruolo internazionale degli Stati Uniti, assieme alla vuota e provocatoria retorica, alla tattica di intervento e intimidazione nei confronti di altri paesi, che si accompagnano ad essa.

« Tentativi di ingerenza nello sviluppo politico di altri paesi (val la pena ricordare il Vietnam e il Cile, solo per citare due casi recenti) e la minaccia di rappresaglie se la libera scelta dei votanti non corrisponde a precisi interessi statunitensi, costituiscono un serio rischio proprio per lo sviluppo di quella democrazia che Kissinger e Connally pretendono di difendere. E, in effetti, una delle conseguenze dell'attuale irresponsabile politica è il suo mettere in pericolo la stabilità interna italiana incoraggiando le forze anti-democratiche della destra (basti ricordare il caso del danaro messo in mano al generale Miceli, secondo quanto ha rivelato la commissione d'inchiesta diretta da Otis Pike), corrompendo rappresentanti del governo (basti qui citare l'ultimo degli scandali, quello Lockheed, in cui è coinvolto almeno un ex primo ministro italiano), e interferendo nello stesso processo elettorale (vedi i 10 milioni di dollari dati come sussidio a partiti non comunisti per le elezioni del 1972).

« I sottoscritti fanno presente all'amministrazione Ford che tali atti contravvengono a norme di corretto comportamento nei rapporti internazionali, come anche al principio di non interferenza negli affari interni di altri paesi recentemente riaffermato dagli accordi di Helsinki. Appoggiano la richiesta di una inchiesta parlamentare sulla politica del governo nei confronti dell'Italia presentata dal deputato Harrington, e richiedono che siano indicate apertamente tutte le pressioni che sono state fatte ufficialmente o privatamente su individui o gruppi in Italia, nel corso della campagna elettorale. Chiedono, infine, al governo Ford di impegnarsi per una diversa linea di condotta per quanto riguarda i rapporti con l'Italia, di dissociarsi esplicitamente dalla iniziativa della Alliance for Mediterranean Freedom, che, per le persone che vi sono implicate, dà l'impressione di essere almeno tollerata, se non incoraggiata, dal governo.

« I cittadini americani e italiani, a qualsiasi partito appartengano, hanno un comune interesse a conservare rapporti stretti e costruttivi con qualsiasi paese, in un mondo in cui lo scontro diretto e il militarismo siano sostituiti dalla collaborazione e dai più ampi scambi culturali e materiali. Tale collaborazione non può che basarsi sul pieno sviluppo della democrazia in ogni singolo paese. Con un impegno immediato ed esplicito ad astenersi da qualsiasi ulteriore intervento nel processo democratico italiano, il governo degli Stati Uniti agirà nel senso di questo interesse comune a tutta l'umanità e, al contempo, creerà le basi per nuovi e costruttivi rapporti fra Stati Uniti e Italia ».

Ed ecco la prima lista di adesioni:

George WALD, Premio Nobel, Harvard University.
Michael ROSEN, professore, Brown University.
Amelia RECHEL, Cambridge, Mass.
Noam CHOMSKY, professore, Massachusetts Institute of Technology.
Mario ZUCCONI, professore, Boston University.
Ethan SIGNER, professore, Massachusetts Institute of Technology.
Dirk STRUICK, professore, Massachusetts Institute of Technology.
Grazia AVITABILE, professoressa, Wellesley College.
Cecilia MATTII, professoressa, Wellesley College.
Richard SCHMITT, professore, Brown University.
Roberto MATTII, Taft Medical School.
Howard ZINN, professore, Boston University.
Emilio BIZZI, professore, Massachusetts Institute of Technology.
Sidney PECK, Clark University, professore.
Riccardo PICCHIO, Yale University, professore.
Bruster RHOADE, Coalition for a New Foreign and Military Policy, Washington D.C.
Padre Decimo CREVANI, Chiesa dello Spirito Santo, Providence R.I.
Ruth TERZAGHI, Advisory Committee, American Civil Liberty Union.
Patty PERMALEE, New American Movement.
Annett RUBINSTEINM, scrittrice.
Maria PICCHIO SIMONELLI, professoressa, Boston College.
Fabio SANTOLI.
Katherine KNIGHT, American Friends Service Commeittee.
David JHIRAD, Union of Concerned Scientists.
Flodynce KENNEDY, avvocatessa.
Elliot SMALL, President Massachusetts Local 1199 (Sindacato personale ospedaliero).
Valeria CAVAZZUTI, professoressa.
Benedict ALPER, professore
Ethel ALPER, Brookline, Mass.
Paolo STRIGINI, Boston University.
John CAMMETT, professore City University of New York.
Giuseppe ERBA, medico.
Florence AVITABILE, medico.
Elmer FELHABER, Citizen for Partecipation in Politics.

ASSASSINIO ALL'OSPEDALE

DETROIT — Due giovani infermiere filippine, Leonora Perez di 31 anni e Filipina Narciso di 30, sono state accusate a Detroit di avere assassinato cinque pazienti in un ospedale per reduci delle forze armate. I delitti sarebbero stati effettuati mediante somministrazione di una sostanza che paralizza i muscoli, e provoca quindi il blocco delle vie respiratorie. Almeno altri dieci pazienti sono stati salvati in extremis. L'inchiesta è stata condotta dal FBI ma non ha ancora appurato, per quel che si sa il movente delle uccisioni. **Nella foto:** Filipina Narciso al momento dell'arresto.

Dopo due settimane di illegale detenzione a Madrid

IN LIBERTÀ SOTTO CAUZIONE IL PROFESSORE CALVO SERER

Il leader cattolico accolto all'uscita dal carcere di Carabanchel da Marcelino Camacho e da altri antifascisti — Nuovo processo a tre ufficiali

MADRID, 18.

Il tribunale per l'ordine pubblico di Madrid ha ordinato oggi la scarcerazione in libertà provvisoria del professor Rafael Calvo Serer, dietro pagamento di una cauzione di 300.000 *pesetas*. Il professor Calvo Serer, già presidente del consiglio di amministrazione del quotidiano « *Madrid* » e uno dei fondatori della « giunta democratica », aveva lasciato la Spagna nel 1971 e vi era ritornato il 3 giugno scorso dopo cinque anni di esilio in Francia. Era stato arrestato all'arrivo e da allora era detenuto nel carcere di Carabanchel, sotto l'accusa di aver « diffamato » lo Stato spagnolo con articoli e libri pubblicati all'estero (l'accusa si riferiva in particolare a una serie di articoli contro l'allora primo ministro Luis Carrero Blanco, poi perito in un attentato).

All'uscita dal carcere di Carabanchel, Calvo Serer ha trovato ad accoglierlo numerosi esponenti dell'opposizione, tra cui il compagno sindacalista Marcelino Camacho.

Si è appreso d'altra parte che tre ufficiali dell'esercito condannati lo scorso marzo a pene detentive sotto l'accusa di sedizione militare saranno sottoposti ad un secondo processo dinanzi a una Corte marziale per accuse derivanti da incidenti avvenuti mentre essi si trovavano in una prigione militare di Madrid. Lo hanno reso noto ieri sera le famiglie dei tre ufficiali, membri della « Unione militare democratica », facenti parte del gruppo di nove ufficiali condannati a pene varianti dai due anni e mezzo a otto anni di reclusione da una Corte marziale lo scorso marzo.

Le famiglie di questi ufficiali hanno detto che non sono stati ancora comunicati i particolari delle accuse mosse dalle autorità militari; si tratterebbe però di reati che sarebbero stati commessi mentre gli interessati erano in attesa di processo.

I tre sono il maggiore Luis Otero, che ha ricevuto la pena maggiore di otto anni di reclusione, il capitano Fermin Ibarra, condannato a sette anni e mezzo di reclusione, e il capitano José Fernando Reinlein, condannato a quattro anni di reclusione.

Due attentati dinamitardi, che hanno causato forti danni materiali, sono stati commessi nelle prime ore di ieri mattina contro la casa di un avvocato progressista, Emilio Garcia Horcaja, e contro un edificio adibito a riunioni di giovani presso una parrocchia di Madrid. L'associazione del quartiere dove sono stati commessi gli attentati, ha denunciato come responsabili gruppi di estrema destra.

• • •

WASHINGTON, 18.

Il Senato degli Stati Uniti ha approvato un progetto di legge che autorizza un iniziale stanziamento di 36 milioni di dollari per l'assistenza militare americana alla Spagna.

I ministri degli esteri si sono incontrati a Roma

Verso normali rapporti fra Lisbona e Mozambico

Il governo di Lourenço Marques conta di aprire entro l'anno la sua ambasciata in Portogallo - Colloquio del ministro Chissano al Comitato Centrale del PCI

I governi del Mozambico e del Portogallo si avviano verso l'allacciamento di regolari rapporti diplomatici, nello spirito di amicizia fra i rispettivi Paesi e popoli. Questo è ciò che si ricava dal comunicato congiunto diramato al termine di un incontro che i rispettivi ministri degli esteri — Joaquim Alberto Chissano per la Repubblica popolare del Mozambico ed Ernesto Melo Antunes per la Repubblica portoghese — hanno avuto nei giorni 15 e 16 giugno a Roma.

Il comunicato afferma che « la riunione si è svolta in un clima di cordialità e comprensione reciproca dei problemi trattati. Ridefiniti i principi fondamentali che devono regolare i rapporti fra i due Paesi, riaffermata la comune volontà di proseguire la lotta contro il fascismo, il colonialismo, il razzismo e le loro conseguenze, è stata raggiunta una base di intesa che ha permesso di superare alcune difficoltà insorte nelle mutue relazioni.

« La reciproca volontà politica manifestata — prosegue il documento — rnapre le prospettive e crea le condizioni favorevoli per il rafforzamento dell'amicizia fra i due popoli e per l'attuazione dell'accordo generale di cooperazione già firmato

« In questo contesto, il ministro degli esteri della Repubblica popolare del Mozambico ha informato che il suo Paese si sta adoperando nell'intento di aprire la sua ambasciata in Portogallo al più presto possibile e in linea di principio entro l'anno in corso. I due ministri hanno anche concordato che sia firmato in breve tempo l'accordo giudiziario fra i due Paesi, già previsto, e che sia nominata una commissione mista per studiare la conclusione di un accordo culturale. Con l'obiettivo di attivare i meccanismi di realizzazione dell'accordo generale di cooperazione — afferma ancora il comunicato congiunto — i due ministri hanno concordato la nomina, nel più breve periodo, delle previste commissioni miste. Sono state analizzate anche le prospettive di sviluppo delle relazioni commerciali, specialmente nel campo dei trasporti ».

Il documento così conclude: « I due ministri esprimono la loro soddisfazione per i risultati raggiunti e ritengono che questo incontro costituisca un passo importante per il consolidamento delle relazioni di amicizia fra i due popoli ».

Il ministro degli esteri del Mozambico, Joaquim Alberto Chissano, in visita non ufficiale a Roma, ha avuto presso il Comitato centrale del PCI un incontro con i compagni Gianni Cervetti, della Segreteria, e Vittorio Orilia, della Sezione esteri. Il ministro Chissano ha fornito una informazione sull'attuale situazione nel suo Paese e uno scambio di vedute sulle possibilità e sugli sviluppi della cooperazione fra l'Italia e il Mozambico.

La campagna presidenziale portoghese

Sanguinosi incidenti a un comizio di Eanes

UN MORTO E SEI FERITI LA GUARDIA DEL CORPO DEL GENERALE AVREBBE APERTO IL FUOCO SU SOSTENITORI DI OTELO DE CARVALHO

LISBONA, 18

Un morto e sei feriti sono il bilancio di una sparatoria esplosa al termine di un comizio a Evora, nel quadro della campagna elettorale del generale Antonio Ramalho Eanes, capo di stato maggiore e candidato alla presidenza della Repubblica.

Il conflitto, il più grave che si sia verificato finora nella campagna, cominciata cinque giorni fa, ha opposto elementi della guardia del corpo del generale, « contro dimostranti » e poliziotti. Il morto è un civile. Tra i feriti sono alcuni agenti.

Secondo un comunicato emanato più tardi dal quartier generale di Eanes, lo scontro sarebbe stato provocato da « pseudorivoluzionari », i quali, dopo aver lungamente disturbato il comizio, si sarebbero avvicinati al gruppo che circondava l'oratore, « insultando e minacciando ». Un portavoce di Eanes ha successivamente affermato che i disturbatori « gridavano il nome di Otelo Saraiva de Carvalho e parteggiavano chiaramente per lui ».

Il portavoce ha definito « irresponsabile e tendenziosa » la tesi della polizia di Evora, secondo la quale a sparare è stata la guardia del corpo del generale. La polizia sostiene di non aver fatto uso delle armi.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Berlinguer

a noi comunisti, per imparare di più dalla gente, per essere, ancora di più di quanto già non sia per un partito di massa come il nostro, tutt'uno con essa, con i suoi bisogni e con le sue esigenze. E i cittadini hanno così potuto apprezzare il valore delle nostre idee, delle nostre proposte volte tutte al bene del paese, all'incontro tra le forze democratiche, all'unità del popolo lavoratore.

Questo — indipendentemente dal risultato elettorale — è un patrimonio che resta. Il nostro sforzo, ha detto Berlinguer, ha consentito un'ulteriore crescita della coscienza civile e della maturità politica dei cittadini, delle donne, dei giovani con i quali — a centinaia di migliaia — ci siamo incontrati. Ecco qualcosa che è stato acquisito, che è ora patrimonio prezioso per il futuro di tutto il Paese e per le prossime battaglie democratiche alle quali saremo chiamati.

Nelle ultime ore di questa campagna, per tanti versi resa drammatica dalle tensioni, dagli attentati, dalla faziosità che si sono voluti artificiosamente alimentare, i comunisti devono essere più calmi e vigilanti che mai, ha detto Berlinguer. Possiamo aspettarci ultimi sussulti del « partito » della provocazione sistematica, possiamo aspettarci tentativi dell'ultima ora di intorbidare le acque, di alimentare paure, di diffondere menzogne. In questa eventualità la nostra deve essere sempre la ferma risposta di chi non accetta provocazioni, ma le respinge isolandone gli autori e smascherandoli. Un appello particolare il Segretario del Partito lo ha rivolto anche ai giornalisti, della carta stampata e della TV, perché — a qualunque parte appartengano — non si prestino in queste ultime ore a manovre e a speculazioni dirette ad accrescere la tensione e a diffondere falsità.

Nel corso dell'ampio discorso, il compagno Berlinguer ha richiamato e ripetuto i temi che hanno animato tutta la campagna elettorale, rinnovando le proposte che il PCI, con tenace coerenza, ha continuato a presentare alle altre forze politiche, agli elettori, in tutte queste settimane. Perché quelle proposte trovino giusta risposta, perché si possa uscire dalla crisi che travaglia il Paese, occorre — ha detto ancora Berlinguer — che dalle urne esca un voto di più ampio consenso per il PCI e per la sinistra, e di severa condanna per la DC.

I dirigenti della DC, nel tentativo di creare un clima di artificiosa paura, non hanno nemmeno esitato, ha detto Berlinguer, a invitare alcuni dirigenti degli USA a intervenire nella campagna elettorale italiana. Il tentativo in verità è riuscito loro malamente e solo parzialmente, ma resta il fatto grave che i governanti del nostro Paese, lungi dal protestare come sarebbe loro dovere, per le interferenze straniere, le hanno addirittura sollecitate e se ne sono infine serviti nelle piazze e alla TV. Costoro sono gli stessi, ha detto Berlinguer, che poi vengono a chiedere non si sa quali prove di indipendenza al nostro partito, o pretendono di discettare sulla nostra « autonomia ». Questi governanti, dopo avere così mal guidato l'Italia da averle fatto raggiungere i più bassi livelli di prestigio internazionale, devono ora essere colpiti da un voto che rappresenti anche una prova di dignità e di fierezza nazionale. Ecco, ha detto Berlinguer concludendo su questo punto, il 20 giugno, nel voto contro la DC, nel voto per il PCI deve vibrare una corda autentica di patriottismo: contro ogni subordinazione a interessi stranieri, per una Italia più giusta, più libera, gelosa custode della sua indipendenza, e, anche per questo, in grado di avere le più ampie e proficue relazioni con tutti i paesi dell'Europa e del mondo.

Discorsi di Trivelli e Pieralli

Concludendo la campagna elettorale a Teramo il compagno Renzo Trivelli, della Segreteria del PCI, ha sottolineato alcune novità di quest'ultima fase della campagna elettorale. Innanzitutto l'aperta ammissione fatta da Moro, che la DC non ha una proposta politica per il governo del paese. Questa dichiarazione di impotenza discende dal fatto che gli ex alleati della DC, in particolare il PSI, non ne vogliono più sapere dell'egemonia democristiana. La DC, quindi, oltre a non avere una proposta politica per dopo le elezioni, è entrata in collisione proprio con i partiti che hanno con lei governato. Ciò significa che la DC non è più in grado di proporre alleanze vitali.

Trivelli ha poi sottolineato come il rifiuto della DC di considerare positivamente l'ipotesi di una partecipazione comunista al governo, sia motivato in modo sempre più stanco o ricorrendo ai vecchi slogans anticomunisti. E questo proprio mentre lo stesso Saragat afferma di voler riflettere meglio sulla proposta comunista e di considerare comunque molto utile una collaborazione con il PCI. Non è privo di significato il fatto che La Malfa non ha assunto una posizione pregiudiziale contro ipotesi di collaborazione, ma insiste sul contenuto del programma: e già questo costituisce l'indicazione di un terreno di possibile collaborazione. Ci sono quindi molte condizioni, ha concluso Trivelli, che indicano come, riducendo ancora la forza della DC e facendo avanzare il PCI, si possa risolvere in modo nuovo e democratico il problema di dare un governo serio e autorevole al paese.

Il compagno Piero Pieralli, della segreteria del PCI, ha parlato a Bolzano.

Affrontando la questione del governo da dare al Paese dopo le elezioni, Pieralli ha messo in rilievo come il PCI abbia coerentemente proposto durante tutta la campagna elettorale l'esigenza di una direzione politica nuova e autorevole, moralmente e politicamente e quindi basata sul più vasto consenso popolare per portare l'Italia fuori dalla crisi. La Democrazia cristiana, invece — ha detto Pieralli — impostando tutta la campagna elettorale sulla pregiudiziale anticomunista, si è trovata in un crescente isolamento.

Insieme all'isolamento e alla dichiarata incapacità di presentare una fondata ipotesi di governo, si sono vedute manifestando nuovamente, nella DC, tendenze integraliste, posizioni autoritarie e atteggiamenti illiberali. Così il ministro dell'Industria, Donat Cattin, dichiara che per varare nuove misure economiche non è necessario il consenso popolare; il sen. Fanfani chiede ai fascisti di rimanere tali ma di votare democristiano, per consentire una limitazione delle libertà politiche e sindacali; l'on. Piccoli propone leggi elettorali che consentano di liquidare le forze politiche intermedie. L'onorevole Piccoli riduce il pluralismo politico e ideale ad un inconveniente e lo battezza in modo spregiativo « frammentarismo politico ».

Al contrario il PCI ritiene che un governo fondato sul più vasto consenso popolare si possa costituire con la partecipazione paritaria di forze politiche democratiche piccole e grandi. Occorre quindi il voto popolare che sconfigga nuovamente l'anticomunismo ed obblighi la Democrazia cristiana ad un cambiamento reale, nella sua vita interna, nei suoi gruppi dirigenti e negli indirizzi politici.

Emigrati

to. Sugli aerei dell'ATI e della Alisarda, da qualche settimana, tutti i posti sono esauriti e le navi della Tirrenia viaggiano giorno e notte al completo.

Siamo sul « treno dei sardi ». Quasi tutti, naturalmente, tornano per votare e per rientrare nei paesi di origine, per stare qualche giorno in famiglia. « *E' l'unica occasione che potevo sfruttare* — dice Franca Monni, una ragazza di Cagliari, che lavora in un ufficio commerciale di Milano —. *Le mie ferie, appena pochi giorni, coincidono con questo viaggio elettorale e con una brevissima permanenza a casa, dai miei* ».

Per molti lavoratori tornare almeno una volta all'anno nella propria terra, di questi tempi, è diventato un lusso. « *Non possiamo permetterci di ritornare tra qualche settimana* — interviene Salvatore Lai, tornitore emigrato da cinque anni a Vigevano — *in quanto dovremmo sopportare una spesa troppo alta e dovremmo in ogni caso fare i conti con le esigenze di piccole fabbriche, come quella nella quale lavoro io che frazionano al massimo le ferie* ».

Negli altri scompartimenti, altri sardi, altri emigrati, alcuni hanno sulle spalle centinaia di chilometri. Si contano ore di viaggio, altri descrivono i luoghi che fra qualche ora rivedranno e che hanno dovuto lasciare per trovare un posto di lavoro.

Poi il discorso scivola sulle elezioni, sulle prospettive politiche del Paese.

« *Ogni volta che torno* — dice Emanuele Deidda, impiegato in un'azienda tessile di Biella — *vorrei trovare qualcosa di diverso ma, nel corso di tutti questi anni è cambiato ben poco. Abbiamo toccato veramente il fondo. Peggio di così non si può andare. Domenica bisogna votare comunista, io lo farò per la seconda volta. Bisogna cambiare strada, non c'è più tempo da perdere* ».

Si avverte un clima di fiducia particolare, si ha la sensazione che molti lavoratori, specie i giovani e le donne, vogliono dare a questo atto democratico e civile del voto un significato nuovo.

L'arrivo a Civitavecchia, interrompe una discussione animata che i nostri compagni di viaggio hanno avviato sul futuro del Paese, sul problema della libertà, dell'occupazione. « *Sono emigrato a Losanna da tre anni* — fa tempo a dire Francesco Pirina — *ho sempre votato per la DC, questa volta bisogna cambiare. Me lo ha anche scritto mio fratello Angelo che lavora a Porto Torres, nell'industria petrolchimica* ».

Anche per guadagnare un posto sulla nave, la solita ressa, molti passeggeri non conquisteranno neppure la poltrona in coperta per passare la notte.

Nei corridoi della « Città di Nuoro », una vecchia nave che continua ad andare su e giù da Olbia al porto laziale, sembra di essere già arrivati sull'altra sponda, si parla solo dialetto sardo. Quando alle 23 si staccano gli ormeggi, c'è chi si sdraia nei corridoi, chi si infila nel sacco a pelo o si corica su qualche plaid o solo sulle valigie.

E' l'alba, riprende l'animazione nelle cabine, nel salone e nei corridoi della nave: le prime luci dell'isola danno il segnale di un approdo leggero e silenzioso. Il cordone di folla che si snoda lungo le scalette del traghetto, ci conferma che questa volta sono tornati veramente in tanti.

« *Da una settimana, è ogni giorno così* », commenta un lavoratore marittimo. Non si contano naturalmente le vicende, i sacrifici, che hanno caratterizzato molti rientri. Una cosa è certa. Sono tornati in massa per far contare la propria voce, per esprimere un voto che aiuti la Sardegna e l'Italia a uscire dalla crisi. Vi è in questo voto la rabbia, la consapevolezza di chi vuole punire i responsabili di un forzato esilio e la speranza, la volontà di conquistare le condizioni per un non lontano ritorno

Il saluto di Roma agli emigrati

Decine e decine di convogli ferroviari, i treni straordinari dei lavoratori emigrati che tornano in Italia per il voto di domani, hanno sostato ieri e l'altro giorno a Roma

Alla stazione Ostiense, ad incontrarsi ieri con i lavoratori di tre treni in transito si sono recati il presidente della Giunta regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara, Aldo Giunti, segretario confederale della CGIL, e numerosi dirigenti della Federazione comunista romana.

Il 18 giugno 1971 moriva improvvisamente il compagno

FRANCO MORANINO

(GEMISTO)

In sua memoria e per ricordarlo ai compagni, ai partigiani e agli amici la famiglia sottoscrive 50 000 lire per la stampa comunista.

Ricorre il 13 luglio il terzo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI DIEMOZ

In suo ricordo la moglie e la figlia, della sezione Nomentano, hanno sottoscritto L. 100 mila per la campagna elettorale del partito.